

Quando il tempo solcherà il tuo viso

Tempi grami e bui nel granducato di Hannover, soprattutto per Hans che, come altri giovani, deve arrampicarsi sugli specchi per procurare il cibo per sé e la sua sposa in dolce attesa. Un giorno viene sorpreso, con una lepre appena catturata, dal guardiacaccia nel bosco che lo arresta per aver cacciato di frodo. Condotta dal Granduca Ludwig per essere condannato, è raggiunto dalla moglie Erika che chiede clemenza al Granduca:

-Vi supplico, eccellenza, mio marito ha infranto la legge, è vero, ma solo per farmi mangiare anche oggi... risparmiategli la vita, considerate che ha solo diciotto anni e non ha ancora visto il suo primo figlio...-

Il Granduca Ludwig aveva la stessa età di Hans, accarezzò la fanciulla che si era gettata ai suoi piedi e meditò:

-Ho assunto il potere da poco, potrei inimicarmi i nobili se contravvenissi alle leggi; tuttavia non posso lasciare impiccare un ragazzo per una lepre...- Ho preso la mia decisione!- sentenziò: - La legge è legge e devo condannarti per quello che hai fatto, però sei troppo giovane per morire adesso; dunque ripresentati tra vent'anni, quando avrai qualche capello bianco, per pagare il tuo debito!-

Felici e grati per aver guadagnato vent'anni di vita, Hans ed Erika tornarono a casa e trascorsero il tempo loro concesso ad allevare altri figli e a mandare avanti l'attività di artigiano che, nel frattempo, avevano creato. Il tempo, inesorabile, condusse rapidamente Hans ai trentotto anni, ricordandogli la terribile scadenza. Il giorno antecedente l'appuntamento egli sbottò: -Ho appena trentotto anni e i miei figli sono ancora piccoli! C'è tanto da fare e tu, Erika, non puoi mandare avanti il lavoro da sola, ma ho in mente la soluzione.-

L'indomani si presentò al Granduca con il cranio completamente rasato. Quale insolenza, pensarono tutti i presenti a corte; ma il Granduca, coetaneo di Hans e, se possibile, più saggio dopo vent'anni, si sentì quasi sollevato dal non aver elementi per far eseguire la condanna. Si rivolse ironicamente a Hans: - Devo dire che questo taglio di capelli ti dona molto, amico mio, e, poiché non hai capelli bianchi, ti concedo un altro rinvio di vent'anni!

Purtroppo per il Granduca Ludwig, questo ventennio fu caratterizzato da conflitti di potere tra gli aristocratici che arrivarono persino ad attentare alla sua vita. Una notte, si svegliò di soprassalto mentre una delle sue serve si accingeva a pugnalarlo. La bloccò e la costrinse a parlare: l'infida donna gli confessò che, dopo averlo ucciso, avrebbe dovuto inviare un segnale ai cospiratori che si sarebbero impadroniti del palazzo ducale. Ludwig le fece inviare comunque il segnale in modo da poter individuare e arrestare tutti i traditori.

La migliore gioventù del granducato fu impiccata per alto tradimento. Questi eventi scossero non poco la serenità di Ludwig che cominciò a sentirsi incredibilmente vecchio. Avevano entrambi compiuto cinquantotto anni quando Hans si ripresentò allegramente al cospetto del Granduca, salutandolo con rispetto e poi esplodendo in una fragorosa risata: -Ha, ha, ha, andavano per tradire e sono stati traditi, che babbei, ha, ha, ha!-

E' difficile restare seri quando il mondo sembra crollare e si ha un disperato bisogno di distrarsi; Ludwig cominciò a ridere a sua volta: - Ha, ha, ha... il tuo spirito è ancora giovane: non è ancora tempo di pagare...ha, ha, ha, ti aspetterò tra altri vent'anni, quando il tempo avrà solcato con le rughe il tuo volto da buffone! -

Il giorno in cui Hans compì settantotto anni abbracciò e baciò i suoi numerosi familiari: -Miei cari- disse -un debito antico mi attende e sento, ormai, di non poterlo più rinviare...- Quindi uscì, aiutandosi con un nodoso bastone, lasciando tutti in lacrime. Camminando a fatica incrociò il Granduca Ludwig, vecchio quanto lui, che lo fermò ponendogli le mani sulle spalle: -Dove vai, amico mio?-

Hans alzò a malapena lo sguardo; nei suoi occhi era chiara l'agonia: -vengo a salutarti, mio signore, e a saldare il mio debito.-

Ludwig sobbalzò: -Non dire eresie! Quale legge potrebbe mai condannarti dopo sessant'anni?-

Hans ebbe appena il tempo di rispondere: -La legge della vita stessa, che ci condanna a morire nel momento in cui nasciamo...- poi crollò a terra dinanzi allo sbigottito Granduca che raccolse il bastone pensando, commosso, a voce alta: -Quando ti vidi la prima volta, in realtà vedevo me, attraverso la tua giovinezza; ne ebbi pietà, così come mi illudevo, concedendoti anni di vita, di concederli a me stesso. Adesso sei tu a non voler più donare a me altri rinvii per il grande passo!-

Detto questo, si appoggiò al bastone e si allontanò, curvo, nella nebbia del mattino.

Rosa e la scarpa di vetro

In un castello a forma di girasole, viveva un nobile signore vedovo di nome Crisantemo con le sue due figlie; la più grande Viola, diciotto anni, era una bellissima ragazza dai lunghi capelli blu ma aveva un bruttissimo carattere, invidiava tutte le fanciulle, era gelosa e faceva dispetti a tutti. L'altra invece si chiamava Rosa, aveva sedici anni e si mostrava molto docile, gentile, dai lunghi capelli biondi.

Pagina 1

Viola era molto cattiva con Rosa. La trattava come la sua serva, le ordinava di pulire le sue scarpe, di pettinarle i capelli e di tenerle pulita la sua camera. Rosa era una persona molto gentile, brava a tal punto da non disobbedire mai alla sorella. Aveva una passione trasmessale dalla mamma, stravedeva per i fiori. Nel giardino paterno aveva uno spazio tutto suo, e lì aveva coltivato fiori dai boccioli colorati. Tutti i giorni li andava ad annaffiare, ne raccoglieva qualcuno e lo portava sulla tomba della mamma. La mamma delle ragazze si chiamava Azzurra, era morta per una grave e sconosciuta malattia. Un giorno Rosa decise di dare un nome al suo prato fiorito, lo chiamò "cielo". Lo chiamò così perché il cielo era azzurro e le ricordava tanto la mamma. L'unica passione di Viola, invece, era quella di comandare, di giudicare e disprezzare tutte le ragazze. Era molto vanitosa, pensava di essere la più bella del paese solo perché aveva il dono dei capelli blu. Un giorno il signor Crisantemo sentì bussare alla porta ed ordinò subito di andarla ad aprire. Un cavaliere scese da un bellissimo cavallo bianco e li invitò a prendere parte ad una festa che si sarebbe svolta in città la sera stessa. Crisantemo, incuriosito per l'insolito invito, domandò: «*Come mai questa sera si terrà questa festa in città? Come mai siamo stati invitati anche noi?*» Il cavaliere con tanto rispetto rispose: «*Questa festa si terrà in onore del principe che è in cerca di moglie e ha deciso di dare una festa e invitare tutte le belle ragazze della città accompagnate dai rispettivi padri*». Il padre annuì, ringraziò il cavaliere e andò ad avvisare le sue figlie. Viola e Rosa alla notizia rimasero molto contente e iniziarono a fantasticare su cosa indossare quella sera. Viola decise di rivalutare un vestito lungo e fucsia da tempo rinchiuso nell'armadio e per questo ordinò alla sorella di ripulirlo e sistemarlo. Volle anche indossare la collana più costosa che aveva, un brillante al suo dito e delle scarpe di diamanti. Rosa, invece, scelse un vestito bianco. Quel vestito che non vedeva la luce da molti anni, era della sua mamma. Quell'abito era molto bello, elegante e con tanti brillantini incastonati nel corpetto, al collo indossò un semplice foulard nero con un pendente regalato dalla mamma in tenera età e delle scarpe di

vetro. Viola ordinò a Rosa di farle un' acconciatura che sarebbe durata per tutta la sera. Lei annuì e le incominciò a pettinare i capelli, le raccolse i capelli dal viso portandoli dietro e li racchiuse in una treccia con un diamante al centro; mentre Rosa si raccolse i suoi bellissimi capelli biondi e creò una pettinatura semplice. Nel frattempo Crisantemo andò a comprare un abito per lui. Arrivò in città e comprò un vestito marroncino chiaro. Tornò al castello si vestì e mentre aspettava le sue figlie andò nel giardino a passeggiare, distrattamente calpestò le feci dei suoi cavalli e scivolò fratturandosi la gamba. Il suo maggiordomo lanciò l'allarme: *«É caduto Crisantemo e si è fratturato una gamba»*. Viola appena lo vide a terra iniziò a ridere mentre Rosa corse in suo aiuto. Lo accompagnarono in ospedale dove dovettero ingessarlo. Rosa era preoccupata e non avrebbe mai lasciato il padre da solo per una festa. Il padre era molto dispiaciuto e aveva paura che le figlie non trovassero marito; così ordinò ad entrambe di andare alla festa senza di lui. Rosa era convinta che alla festa sarebbero andate insieme lei e Viola e, invece, la sorella aveva prenotato la carrozza solo per se stessa. La carrozza aveva un tulle bianco e le poltrone interne erano ricoperte di piccoli swarovski. Rosa, stordita per la cattiveria della sorella scoppiò a piangere e vide il suo sogno infrangersi. Scappò nel prato tra i suoi fiori. Dalle sue lacrime che cadevano sulla terra pian piano si materializzò una carrozza di vetro e cadde dal cielo un biglietto con su scritto: *«Figlia mia non disperarti così tanto. Ti sto aiutando anche dal cielo, ho permesso alle tue lacrime di costruire una carrozza di vetro. Ora devi solo cercare una formica e metterla davanti alla carrozza, ma all'alba devi ritornare al castello perché la carrozza con la luce del Sole si scioglierà e diventerà un fiume di acqua»*. Rosa pianse dalla gioia ma nello stesso tempo rimase turbata, come avrebbe, una formica, potuto mai trainare una carrozza?

Seguì la voce della mamma, cercò una formica e la posizionò davanti alla carrozza e in un batter d'occhio si trasformò in un cavallo. Salì nella carrozza e arrivò alla festa. Quando entrò il principe subito la notò, le andò vicino e la invitò a ballare. Rosa tra le braccia del principe si sentiva in paradiso, il principe ogni volta che guardava il suo sorriso s'innamorava, non pensava più a nessun'altra ragazza. Ballarono per tutta la notte, Rosa, dopo aver ballato, si rese conto che l'orologio stava per batter le 6.00 del mattino, stava quasi per sorgere il Sole. Scappò di corsa e perse la sua scarpetta. Il tempo le fu tiranno e con lui svanì la magia. La carrozza si disciolse in un fiume d'acqua. Il principe che la stava inseguendo la vide piangere, ma lui le sorrise le consegnò la scarpetta di vetro e la prese in braccio. A quel punto Rosa si strinse intorno al suo collo e quando tornarono di nuovo al castello il principe annunciò che lei sarebbe stata la sua sposa. Viola quando capì che il principe avrebbe sposato sua

sorella andò su tutte le furie. Si fece avanti e gridò al principe: *«Principe, ma lei chi sposa? Non sa che è una povera ragazza, senza madre, senza una propria casa, che vive in una stalla e che per tirare avanti va a pulire i camini delle persone di tutta la città? Non vede com'è vestita, di semplici stracci bianchi, senza neanche un gioiello? Io invece, indosso abiti eleganti, sono ricoperta di brillanti, di diamanti e ho anche il dono dei capelli blu»*. Il principe le rispose: *«Donna con tutto il mio massimo rispetto, a me non serve una donna nobile che ricopre il suo corpo con abiti costosi e diamanti; il mio amore appartiene a lei, una semplice donna nobile di cuore, perché il dono più grande che potrà darmi sarà nostro figlio»*

Il principe con il sorriso stampato sul volto fissò la sua futura moglie, la baciò e insieme iniziarono la loro vita.

Nel frattempo il padre di Rosa era guarito e insieme al re e alla regina organizzarono le nozze. I due giovani si unirono in matrimonio. L'uno nobile nel sangue l'altra nello spirito.

Francesca Piscopo. IA servizi commerciali

riscrittura della fiaba Cenerentola

Ciliegionzolo

1 C'era una volta un uomo e una donna, che già da molto tempo desideravano invano un figlio; finalmente la donna poté sperare che il buon Dio esaudisse il suo desiderio. Sul di dietro della casa c'era una finestrina, da cui si poteva scorgere un bellissimo giardino, pieno di splendidi fiori ed erbaggi, ma era cinto da un alto muro e nessuno osava entrarvi, perché apparteneva ad una maga potentissima e temuta da tutti.

Ella soffriva tanto di solitudine per il suo aspetto: aveva tante rughe, naso grande e capelli che sembravano peli di ratto, cercava marito ma nessuno le osava avvicinarsi. Un giorno la donna stava alla finestra e vide che nel giardino della strega c'erano tanti alberi di ciliegio, i suoi frutti erano così rossi che le "fecero gola" e le venne una gran voglia di mangiarne uno. La voglia cresceva giorno dopo giorno ma ella sapeva di non poter soddisfare il suo desiderio e quindi dimagrì tantissimo. Il marito spaventato dall'aspetto della moglie si fece coraggio e andò nel giardino della strega. Raccolse tutte le ciliegie che erano sugli alberi e le portò alla moglie, alla donna piacquero tanto che il giorno seguente ne volle delle altre. L'uomo scavalcò di nuovo il recinto ma si imbatté nella strega. Furibonda per il furto delle ciliegie, gli ordinò di consegnarle il figlio che suo moglie portava in grembo, altrimenti sia lui che la moglie sarebbero morti. L'uomo acconsentì e quando nacque il bambino la strega lo portò via e lo chiamò Ciliegionzolo. La strega crebbe il bimbo con la speranza che un giorno si sarebbe innamorato di lei e così per non fargli vedere le altre ragazze, molto più belle e giovani di lei, lo rinchiuso in una torre. Ciliegionzolo aveva una barba lunghissima e biondissima e così quando la strega scendeva o risaliva dalla torre gridava:

-Ciliegionzolo affacciati, lascia andare la tua barba !

E così si arrampicava alla barba del giovane. Dopo qualche anno la figlia del re, Isabel, si perse nel bosco e trovò questa radura bellissima con in mezzo un'altra torre. La ragazza, nascosta dietro un albero, vide il principe che lasciava andare la sua barba alla strega per farla scendere e colpita dalla sua bellezza aspettò che la strega andasse via per poi avvicinarsi alla torre, cercò porte per entrare ma non ne trovò nemmeno una. Così si ricordò quello che disse la strega e anch'ella gridò:

-Ciliegionzolo, affacciati, lascia andare la tua barba !

2 Il ragazzo lasciò andare la sua barba e tutto d'un tratto si trovò davanti questa bella ragazza, alta, magra .. insomma un incanto! Un po' era spaventato, ma poi udì la sua voce fine e gentile e capì che non c'era motivo per esserlo. Stettero tanto tempo insieme e invaghitisi l'uno dell'altro decisero di scappare insieme per raggiungere il palazzo di Isabel. Era tutto pronto per la fuga. Scesero giù dalla torre grazie ad un vecchio lenzuolo lungo e resistente. Proprio lì sotto c'era la strega che, furibonda per la tentata fuga, cavò gli occhi al giovane ragazzo e lo portò in una giungla; per quanto riguarda la ragazza la fece precipitare nel laghetto in cui nuotavano le anatre. La ragazza, dispiaciuta, tornò al palazzo e raccontò quanto era accaduto al padre che subito inviò un manipolo di uomini per la ricerca. Dopo lunghe ricerche trovarono il ragazzo nella giungla. Le lacrime di Isabel, piene di emozione e d'amore, finirono negli occhi di Ciliegionzolo e gli fecero tornare la vista. Tornati al palazzo, Ciliegionzolo fu ben accolto dal re e dalla regina e si stabilì che l'erede al trono sarebbe stato lui. I due ragazzi finalmente vissero felici e contenti.

Federica Migliaccio IA servizi commerciali

risrittura della fiaba Raperonzolo